

# La ricerca-azione diventa ricerca-formazione

## Genesi e vita del progetto “La Scuola delle Relazioni e delle Responsabilità”

Vincenzo Arte<sup>1</sup>

Guido Benvenuto, Mara Marini, Stefano Livi<sup>2</sup>

Il progetto de “La Scuola delle Relazioni e della Responsabilità” (SRR) nasce nel 2016 dall’intuizione di un insegnante della sezione G del Liceo Morgagni di Roma, Vincenzo Arte, il quale, sulla scia di modelli praticati a livello internazionale, vedi la scuola finlandese, e della necessità di approcci pedagogicamente più orientati alla scuola delle competenze e della valutazione formativa, iniziò a promuovere un percorso di crescita personale e collegiale nella sua scuola.

Per raccontare in poche battute le tappe che finora si sono susseguite, è importante innanzitutto ricordare che gli attori del processo sono davvero in molti: gli studenti coinvolti nella fase di rilevazione di innumerevoli informazioni di carattere psico-pedagogico, i docenti partecipanti direttamente nelle classi oggetto del progetto e decine di altri docenti coinvolti indirettamente dal progetto, alcune dirigenti scolastiche e diversi esperti universitari che hanno accompagnato e stanno accompagnando le diverse fasi progettuali.

La prima voce, per raccontare la storia di questo progetto, non può che essere del professore che l’ha lanciato e promosso in questi anni. Le voci che seguono sono quelle di chi, chiamato come esperto a monitorare il progetto e intervenire sul piano formativo anche nella scuola, ha contribuito in termini di ricerca-formazione.

### La voce del docente promotore

Nel 2010 mi trasferii al Morgagni, nel quartiere Monteverde-Portuense, dopo aver vissuto lavorativamente altri ambienti di formazione (docente nel 2001 a Rebibbia, tra i detenuti sia dei reparti maschili che femminili, per proseguire tra i ragazzi di San Basilio, insegnando informatica e sistemi di comunicazioni) e precedentemente nella formazione aziendale come ingegnere informatico in piccole società.

La mia spinta ideativa deve molto alla conoscenza di splendide colleghe, nella nuova scuo-

1. Docente del Liceo Morgagni di Roma.

2. Università degli Studi di Roma “La Sapienza.

la, anche loro alla ricerca di un diverso approccio alla didattica, stanche di studenti troppo stressati, spesso disperati, di ambulanze che entravano a scuola per gli attacchi di panico di ragazze e ragazzi, delle rigidità dei colleghi che guardavano più il programma che gli occhi di adolescenti bisognosi non solo di nozioni. Ci trovammo d'accordo nel proporre un modello didattico che si concentrasse il più possibile sulle esigenze dello studente e sulle modalità di apprendimento, prima di poter ben definire quelle di insegnamento.

Scrissi un progetto e, mentre ancora lo rifinivamo, lo illustrai alla dirigente chiedendole se lo avrebbe appoggiato nel collegio dei docenti. Ne ottenni una mezza promessa che bastò a indurmi a ritirare la domanda di trasferimento. A giugno il progetto, criticato in collegio in vario modo - si andava dal "Sono cose normalissime che facciamo tutti" all'estremo opposto di "Sono cose da matti, irrealizzabili" -, fu comunque approvato e a settembre convocammo tutti i ragazzi e i genitori di una delle prime classi che si erano formate, la 1G, per presentare quella che avevamo definito *Scuola delle Relazioni e della Responsabilità*, chiedendo se fossero d'accordo a provare il nuovo approccio didattico.

A nostro favore giocava lo spirito di squadra entusiasta che ci circondava. Valentina Durante (matematica e fisica), nota come una "dura" del Morgagni, rigida ma sempre rispettosa degli studenti con cui entrava in grande relazione. Bravissima, estremamente chiara alla lavagna anche quando affrontava argomenti complessi e ricchi di approfondimenti, una dote probabilmente maturata "grazie" alla sua dislessia. Caterina Galione (inglese), appassionata di letteratura americana antisistema, allieva di Alessandro Portelli, professionalmente maturata nella montessoriana Città dei Ragazzi a Ponte Galeria, una scuola che non poteva non lasciare traccia in un'insegnante della sua sensibilità. Stefania Rossi (scienze motorie), counselor di cultura rogersiana, che sapeva guardare gli adolescenti da un punto di vista fortunato, nei momenti in cui sono più liberi col corpo, tramite il quale esprimono, consciamente o no, mille emozioni. Laura Comin (italiano, latino e storia), anche lei counselor rogersiana, da sempre attenta all'ascolto degli studenti e a realizzare attività didattiche stimolanti e coinvolgenti. Filippo Rocchi (religione), sacerdote fortunatamente prestato alla scuola, noto per la sua sensibilità e l'arte di saper arrivare ai cuori dei ragazzi come a quelli dei colleghi. Tutti ottimi insegnanti ma, appunto, soprattutto squadra affiatata, cui difficilmente ragazzi e famiglie avrebbero potuto dire di no.

Così siamo partiti. Ogni mese ci riunivamo, ragazzi, genitori e docenti, per discutere dell'andamento generale, per programmare insieme, rimodulare, ascoltarci, relazionarci alla pari, ciascuno con le proprie competenze e particolarità. Noi docenti rimanevamo spesso a scuola, i pomeriggi, a formarci e confrontarci: tra le altre cose, molto significativa è stata l'attività in cui per mesi Mariella Colosimo, docente e formatrice per l'Associazione Apeiron, ci ha guidati nello stare in classe coi ragazzi astenendoci il più possibile dal giudicarli. Le nostre valutazioni descrittive dovevano servire solo a guidarli nel percorso, così come le loro autovalutazioni per la metacognizione.

Il primo anno scolastico andò benissimo, riuscimmo a non perdere nessuno studente, an-

che perché avevamo pensato fosse meglio darci un tempo ampio, due anni, vista la novità metodologica, prima di prendere in considerazione eventuali bocciature. Le famiglie chiesero alla dirigente di impegnarsi a mantenere il progetto per tutto il quinquennio e così l'anno successivo proseguimmo con la 2G ma proponemmo ancora il progetto alla nuova 1G. Cominciavamo a essere noti nel territorio come la sezione finlandese, vista l'assenza di voti numerici in itinere ma anche perché il modello scandinavo era stato una delle nostre fonti di ispirazione e perché avevamo avuto uno scambio culturale con una classe finlandese in visita a Roma per avere testimonianza diretta del loro modo di fare scuola.

Ma non era tutto rose e fiori, un'altra fama che aleggiava intorno

a noi era quella della classe che non fa niente. I ragazzi che venivano volentieri a scuola, con poca ansia rispetto a interrogazioni e verifiche, con il carico di lavoro a casa ridotto grazie alle lezioni in classe dove erano molto attivi, ci facevano vedere da alcuni come un ottimo modello di scuola innovativa, da altri come la sezione di nullafacenti in cui si combinava poco e si poteva andare avanti senza studiare.

Durante il secondo anno del progetto, noi docenti abbiamo proseguito il nostro processo di formazione. Al suo interno, due incontri particolarmente importanti. Daniela Lucangeli, professoressa di Psicologia dello sviluppo all'Università di Padova, esperta di psicologia dell'apprendimento, ci ha illuminato su alcune storture del sistema scolastico italiano e su come cercare di prevenirle. Elena Conte e Annalisa De Stasi, docenti e formatrici, ci hanno fatto conoscere nuove metodologie utili per una didattica coinvolgente, flessibile e diversificata. Nonostante tutti i buoni propositi e l'impegno, il secondo anno ci furono tre non promossi in 1G e due in 2G. All'inizio del a.s. 2018/2019 ci siamo formati sulla plusdotazione, per cui da allora siamo indicati come sezione con una didattica inclusiva anche per i ragazzi plusdotati.

In quello stesso anno siamo venuti in contatto con Stefano Livi, professore di psicologia



sociale dei gruppi alla Sapienza, che conduceva al Morgagni, come in altre scuole romane, una ricerca sulla coesione dei gruppi-classe. La nostra dirigente gli propose di effettuare un monitoraggio sul progetto e, mentre ne parlavamo, gli dissi che ne ero felice, anche se avevo sempre pensato di contattare un professore che mi aveva particolarmente colpito durante i miei studi alla SSIS, il professor Benvenuto, e scoprii che i due professori lavoravano fianco a fianco da anni! Fu così che iniziò la proficua collaborazione con la Sapienza, Università di Roma. Il team organizzato e supervisionato dai due professori, Guido Benvenuto e Stefano Livi, da anni ci supporta, ci segue, monitora il progetto cercando di mettere a fuoco punti di forza e criticità, stimolandoci e fornendoci un aiuto diretto tramite interventi e incontri formativi. Ed è a loro che, ora, lascio proseguire il racconto.

## La voce dei ricercatori

Nato dalla volontà di alcuni docenti, il progetto si presta a essere un modello di intervento con una duplice matrice metodologica. Da un lato è nato come forma di ricerca-azione collegiale, fortemente trainata da un primigenio gruppetto, che ha sperimentato per alcuni anni determinati interventi didattici e prassi, ispirato dai principi della scuola inclusiva che punta: a) allo sviluppo delle relazioni e della cultura del dialogo e del confronto; b) ad accrescere il senso di responsabilità nello studio e nella partecipazione attiva di classe; c) a promuovere forme di valutazione formativa, lavorando sul feedback e arrivando ai voti (ancora obbligatori nella secondaria) non in maniera sommativa ma co-costruttiva. Dall'altro il progetto si è mosso sin dall'inizio in una prospettiva di rete, di coinvolgimento di figure esperte e di consulenze, per indagare variabili di sfondo e promuovere spazi di riflessione e formazione, prima a livello di consiglio, quindi maggiormente collegiale. Il piano del monitoraggio ha utilizzato svariate scale di misura, validate a livello nazionale e internazionale, discusse con i docenti, prima della loro somministrazione, e analizzate, sempre collegialmente, successivamente, in termini di restituzione dei risultati.

L'iniziale stile di ricerca-azione, volta alla trasformazione delle prassi didattiche, si è aperta quindi a una dimensione di monitoraggio e dunque di ricerca-formazione, allargando il piano alla interistituzionalità dell'intervento (scuola e università), per sviluppare la dimensione formativa del gruppo docente, sulle tematiche psico-pedagogiche interessate dal progetto. In questi anni il doppio livello di ricerca, nell'azione e per la formazione professionale dei docenti, ha portato ad accrescere il potenziale delle competenze didattiche e il piano riflessivo sulle tematiche e fenomeni connessi. Il prodotto *in progress* del progetto ha portato a isolare alcuni punti fermi (vedi *Manifesto del docente SRR*), tuttora oggetto della sperimentazione, che costituiscono una buona sintesi dei valori fondanti e delle prospettive didattiche di riferimento.

### *Manifesto del docente SRR (in costruzione)*

1. È empatico, dando fiducia e rispetto agli studenti, e ottenendo fiducia e rispetto da loro.

2. Rispetta le peculiarità di ciascuno, i tempi, le modalità e le diverse forme di apprendimento. La scuola inclusiva non è la scuola uguale per tutti, nella quale stanno bene solo in pochi.
3. Cerca di non reprimere atteggiamenti valutati non adeguati perché non c'è responsabilità senza libertà. Nella necessità di sanzionare, responsabilizza innanzitutto il gruppo e quindi il singolo.
4. Fa di tutto per potenziare le capacità di ciascuno senza pretendere ciò che non può essere dato. È questa la prospettiva della valutazione nell'accezione di dare valore.
5. Riduce il più possibile situazioni di ansia e stress. I ragazzi devono stare a scuola col "cervello settato sull'apprendimento" e non sulla paura del giudizio: uno dei malesseri della scuola italiana si evidenzia quando un insegnante spiega e c'è chi studia un'altra materia o pensa all'interrogazione dell'ora successiva.
6. Cura le relazioni tra pari e docente-discente, ma anche con e tra genitori, nell'ottica di una comunità educante, e fa della classe un gruppo di apprendimento di cui facilita la cooperazione e la crescita personale: si vince o si perde insieme.
7. Sostituisce i voti numerici con valutazioni descrittive, formative e orientanti, insieme ad autovalutazioni, incrementando così responsabilità, metacognizione e senso di autoefficacia.
8. Utilizza in maniera efficace il tempo scuola. Lo studente, attivo in prima persona, non si annoia e apprende quando il docente è a fianco, riducendo così il lavoro a casa (5-6 ore al giorno a scuola sono tante e vanno ben sfruttate). Alla classe-capovolta affianca e potenzia la classe-laboratorio.
9. Utilizza strategie didattiche motivanti e coinvolgenti (tolta la motivazione del voto, i ragazzi devono essere "sedotti" dalle lezioni), come quelle cooperative tra pari, che risultano stimolanti, performanti e utili per sollecitare e consolidare le relazioni.
10. Il docente non lavora da solo ma nella comunità di consiglio. I comportamenti didattici e gli atteggiamenti "costruttivi" elencati precedentemente non devono necessariamente appartenere a ogni singolo insegnante ma sicuramente devono essere tutti presenti all'interno della componente docenti del Consiglio di Classe, il quale dovrebbe essere come un organismo complesso con le varie parti che interagiscono tra di loro per il comune obiettivo finale: il successo scolastico e l'apprendimento efficace in un clima di sicurezza e serenità.

La crescente attenzione alla sperimentazione da parte del mondo della scuola (si consulti il sito della scuola per tutta la documentazione: <https://www.liceomorgagni.edu.it/scuola-delle-relazioni-e-delle-responsabilita>) e della ricerca pedagogica, apre una riflessione che può coinvolgere tutti i docenti in un dibattito più generale. La scuola che interpreta il suo mandato di inclusività e che vede la necessità di contrastare le diverse forme di marginalità, di costruire ambienti di apprendimento per tutti, deve inseguire necessariamente la formazione di un docente che sappia interpretare e condividere costruttivamente tali orizzonti pedagogici.



Il progetto va avanti, nella scuola apripista, e già molte scuole si stanno attivando per conoscere e condividere le linee progettuali, per iniziare una possibile sperimentazione e predisporre momenti di riflessione collegiale nella dimensione di formazione, ricerca, intervento. La Scuola delle Relazioni e della Responsabilità è solo un punto di partenza. Ed è già un gran successo l'aver attivato un piano di riflessione pedagogica tra le

scuole, l'aver stimolato un interesse alla sperimentazione controllata, l'aver iniziato a credere nella trasformazione delle prassi didattiche in un'ottica anche collegiale e di comunità.